



Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

***Rassegna stampa sulla attività sindacale
Articoli già pubblicati nel Web - Per uso personale***

FONTE:

RAI : LIBERSIND CONFSAL "VALUTEREMO SUI FATTI"

(9Colonne) Roma, 6 ago - "Come nostra abitudine esprimeremo valutazioni sull'operare dei vertici, alla prova dei fatti".

Così il sindacato autonomo della Rai **Libersind Confsal** sulla nomina dei componenti del Cda, del presidente e del direttore generale: "Per ora il nostro auspicio è che i vertici neo eletti possano ricondurre il servizio pubblico radiotelevisivo al ruolo di competenza, con il rilancio dei contenuti editoriali, con l'ottenimento delle necessarie risorse economiche che portino la Rai fuori dalla parossistica fase di forzata economia che l'ha svilita e depressa dopo i pesanti tagli economici operati dal governo Renzi. Rilancio e sviluppo delle sedi regionali, produzione interna, riduzione degli appalti, rilancio della Radiofonia, mantenimento della maggioranza azionaria di RaiWay, rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti del gruppo scaduto da oltre 18 mesi".

(red) 061135 AGO 15

Rai, **Libersind-Confsal: no all'aumento delle trattenute sindacali Il sindacato autonomo contro la decisione di Cgil, Cisl, Uil e Ugl**

Roma, 20 lug. (askanews) - No all'aumento delle trattenute sindacali in Rai come invece richiesto dalle organizzazioni aziendali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

E' la posizione del sindacato autonomo **Libersind-Confsal** secondo il quale essendo "nell'imminenza di una riforma del servizio pubblico radiotelevisivo che potrebbe tagliare ulteriori risorse economiche alla Rai, stornando parti di canone ad altri soggetti e provocando possibili criticita' occupazionali, riteniamo – si legge in un comunicato della segreteria nazionale del Libersind - sia profondamente sbagliato chiedere ai lavoratori di pagare piu' cara l'iscrizione al sindacato, anzi, riteniamo che sia lecito pensare ad una riduzione della trattenuta per venire incontro alla necessita' di essere tutelati sindacalmente in questi difficili momenti aziendali ma ad un costo sostenibile".

A parere del Libersind-Confsal, i sindacati confederali e l'Ugl hanno sottoscritto un'intesa che consentira' di triplicare la quota che attualmente chiedono ai loro iscritti, una cifra "francamente onerosa per il lavoratore".

Quello che interessa soprattutto al Libersind e' sottoscrivere il nuovo accordo sulle relazioni industriali tuttavia, continua la nota, "dobbiamo ingoiare il bicchiere di veleno che ci propinano e aumentare la quota di iscrizione al sindacato, pena l'esclusione dall'accordo e quindi dagli organismi sindacali di trattativa contrattuale.

Il Libersind-Confsal in ogni caso trovera' modo e maniera per rimborsare gli iscritti delle cifre in eccedenza".

red/mrr 25 LUG 15

il Giornale.it

Politica

Estate amara per la Camusso: dalla fine dell'anno la Cgil ha già perso 700mila iscritti

Tracollo nel numero delle tessere del sindacato rosso: incapaci di rappresentare giovani e precari, non rinunciano a chiedere ancora più "investimenti pubblici"

Ivan Francese - Mer, 19/08/2015 - 12:46

Settecentomila tessere bruciate in poco meno di otto mesi. Settecentomila iscritti spariti dalla fine del 2014: è questo il drammatico bilancio che emerge da un rapporto interno alla Cgil rilanciato oggi da La Repubblica.

Il sindacato di riferimento della sinistra italiana perde il 13 per cento dei suoi 5,6 di iscritti: esattamente 723.969 unità da inizio gennaio. I numeri precipitano in tutte le categorie: dal commercio (-24%) agli edili (-21.4%), dall'agricoltura (-20,6%) ai metalmeccanici della Fiom (-12,5%). Dai piani alti del sindacato guidato da Susanna Camusso provano a gettare acqua sul fuoco, spiegando che "si tratta di numeri parziali" e che i conti andranno fatti a ottobre.

Rispetto allo stesso periodo del 2014, però, il saldo negativo è di 110.917 iscritti - cifra che sale a 220.891 se il raffronto viene fatto con il 2013.

Tra i fattori decisivi nella crisi del sindacato rosso c'è sicuramente l'incapacità di dialogare con i giovani e meno giovani protagonisti del precariato: un fenomeno che si riflette nell'accresciuto peso della categoria dei pensionati nelle dinamiche interne al sindacato. Proprio per porre un freno a questa emorragia è in programma una "Conferenza di organizzazione", prevista per il 17 e 18 ottobre prossimi a Roma, in cui verrà tracciato un bilancio e si proverà a trovare nuove soluzioni per tornare ad rappresentare i lavoratori.

"Stiamo vivendo profondi mutamenti nella società e non possiamo rimanere quelli di sempre - spiega Nino Baseotto, della segreteria - Le persone tutelate dal contratto nazionale sono sempre di meno e diventa vitale rivolgerci a tutti gli altri." La ricetta proposta, però, è quella tradizionale della sinistra: maggiore spesa pubblica. "La sfida vera è cambiare paradigma: da 20 anni si parla di flessibilità e deregolamentazione per creare lavoro. È vero il contrario. Servono investimenti pubblici, semmai". Come a dire: se il mercato del lavoro è in crisi è colpa dei governi, la fuga dei lavoratori dal sindacato è solo un effetto collaterale. Landini e Camusso per ora tacciono.

Cisl, stipendi d'oro e deriva del sindacato

di Dario Balotta | 17 agosto 2015

Le rivelazioni del sindacalista veneto della Cisl Fausto Scandola sui super stipendi, ricevuti da alcuni dirigenti sindacali nazionali superiori a quelli di Barack Obama o di Sergio Mattarella, pongono un **problema non solo morale** e di “cattiva gestione” delle risorse, risorse che derivano dalla libera adesione al sindacato da parte dei lavoratori e dei pensionati con il pagamento di una tessera. “I nostri rappresentanti e dirigenti ai massimi livelli nazionali della Cisl – scrive Scandola nella sua lettera alla Cisl – si possono ancora considerare rappresentanti sindacali dei soci finanziatori, lavoratori dipendenti e pensionati? I loro comportamenti, lo svolgere dei loro ruoli, come gestiscono il potere, si possono ancora considerare esempio e guida della nostra associazione che punta a curare gli interessi dei lavoratori?”. C'è, in queste parole, un evidente problema morale nel rapporto tra uno stipendio vicino **ai 300 mila euro l'anno** e quello di un facchino iscritto al sindacato di **20 mila euro annui**. Ormai alcune sigle sindacali di categoria o territoriali sono delle industrie (vale a dire che hanno più ricavi di molte imprese) organizzate come dei comitati per il banco di beneficenza. Il Governo intervenga imponendo delle regole sul loro funzionamento e sulla trasparenza. Ormai ne è passata di acqua dai tempi dei periodi consociativi.

In previsione di questo **si metta mano alla trasparenza**. Si pubblichino tutti gli stipendi e si mettano online bilanci dettagliati di tutte le organizzazioni sindacali, lo hanno già fatto. Si dovrebbero pubblicare i vari rimborsi spese e benefit (alloggio, vitto, trasporti, ecc. ecc.) di cui godono molti dirigenti, a differenza della stragrande maggioranza dei lavoratori, e questo si può fare subito. C'è da far presente, ad esempio, che il presidente del patronato INAS, Antonino Sorgi, con entrate complessive attorno oltre i 250mila euro annui, tra pensione ed indennità varie, non si preoccupa minimamente del fatto che operatori dello stesso patronato, con stipendi attorno ai 1.500 euro netti al mese, **non vedano un rinnovo contrattuale da 5 anni**. Inoltre, l'utilizzo delle risorse sindacali andrebbero orientate per la tutela dei lavoratori di categorie e settori esposti alla concorrenza.

In modo eclatante emerge, da questa triste storia, la **deriva corporativa dell'ex sindacato confederale**, un problema questo non solo della Cisl. Da anni infatti si sono ammainate le politiche “confederali” per rincorrere il facile consenso degli interessi particolari e degli egoismi corporativi. Ci si è messi al livello dei sindacati autonomi, che sono proliferati, per combattere la loro concorrenza, ma invano. Ciò non giustifica l'approccio sempre più corporativo delle politiche sindacali prive di respiro politico, contrattuale e di prospettiva. Irrisi da Matteo Renzi che banalizza la **guerra tra generazioni** tra chi ha un posto di lavoro e chi è precario, tra chi ha una pensione e chi è disoccupato, si è determinato un grande divario sociale tra i lavoratori dipendenti e tra i lavoratori dipendenti e quelli autonomi che ha visto il sindacato avere il ruolo di spettatore. Divari sociali generati dalla crisi e dall'affermarsi di una società come quella italiana priva di futuro.

La debolezza delle politiche sindacali di questi anni e la perdita di consensi, fuori dal suo mondo, è stata del tutto evidente. Non poteva essere altrimenti, visto che l'attenzione del gruppo dirigente sindacale si è rivolta principalmente verso i grandi gruppi industriali sempre più in declino, verso le aziende di servizi (utility pubbliche o private) garantite da rendite o da posizioni protette, monopolistiche e dal ripiano dei disavanzi con i contributi pubblici.

Nonostante i **riflettori sui disservizi** di Alitalia, FS e Atac si sono via via spostate le attenzioni verso la **gestione politica** (dove le carriere degli stessi sindacalisti si facevano più facili) più che verso l'efficienza aziendale di un largo numero di imprese che producono servizi. Nel grande settore dei servizi pubblici (dove nel tran tran quotidiano vengono spennati gli utenti) o in quelli con un alto tasso burocratico-amministrativo, dove brilla l'assenza regolatoria dello Stato (es. Enel, ENAV, Autostrade, Banche, Assicurazioni, Porti, settori della Pubblica Amministrazione etc) si è consumata la **deriva sindacale**. La "tutela" dei lavoratori indifferenziata ha premiato alcuni settori, spesso i meno efficienti, grazie alla condivisione di scelte politiche (clientelari) ad alto tasso di iniquità sociale, a partire dall'attuale struttura previdenziale e sociale. Per non parlare di **strutture contrattuali privilegiate** e di contratti integrativi fintamente rapportati alla crescita della produttività ma in realtà rapportati alla crescita dei contributi pubblici e quindi solo generatori di debito più che di efficienza e qualità dei servizi.

Si è preferito assecondare **le grandi opere civili**, anziché chiedere lo sviluppo di nuove tecnologie che presentano ricadute industriali assai più rilevanti. Insomma il sindacato, proprio per il ruolo che svolge, aveva e ha di fronte l'esatta situazione dei **punti di crisi** del sistema Italia. Ha preferito, al contrario, tollerare o non vedere (salvo qualche protesta di rito) l'incremento delle spese clientelari e improduttive. Un esempio? L'accondiscendenza alle richieste di cassa Integrazione anche di fronte ad aziende decotte, l'assenza di una lotta per superare questo strumento di falsa protezione sociale con altri strumenti più mirati. L'occupazione è stata (ed è) un alibi gigantesco che ha giustificato scelte vecchie, costose e prive di prospettive. Così facendo l'occupazione è comunque crollata.

Una **falsa solidarietà** ha sostituito quella vera degli anni '80, quando si parlava di orario di lavoro con una visione strategica. Oggi siamo il Paese con meno occupazione e più straordinari d'Europa. Con più disoccupati ed una media di 1.800 ore di lavoro annue contro le 1.500 di Francia, Germania ed Austria. Nonostante la bassa crescita di tutta Europa, altri Paesi riescono a difendere meglio i livelli occupazionali perché si è assunto questo obiettivo come prioritario con politiche sindacali e sociali adatte ad anni di bassa crescita. Alcuni esempi: si va dalle aziende in Cassa Integrazione che fanno gli straordinari, all'atteggiamento giustificatorio (bassi salari) del lavoro nero o del doppio lavoro. Anche sul tema, trascuratissimo, dell'efficienza energetica per ridurre i costi di gestione, del miglioramento dei processi produttivi per migliorare l'ambiente, sindacati e aziende sono lontane anni luce dalle politiche dei Governi del nord Europa. Per anni ambiente ed economia sono stati considerati antitetici, così come si sono opposte sostenibilità ambientale e sviluppo. Privo di strategie innovative, condizionato dalle categorie più forti, garantite e meglio pagate, accerchiato dai sindacati autonomi, il sindacato italiano è destinato alla irrilevanza. Questa è la maggiore lezione che sta dietro la recente denuncia del sindacalista veneto.

Rsu e costo lavoro, giornate cruciali al Casinò Campione

L'estate sembra ormai lontana al **Casinò Campione** ed è tempo di grandi manovre e trattative su due temi cruciali: il rinnovo della Rappresentanza sindacale unitaria, dopo che il giudice del lavoro di Como ha annullato le elezioni, e il rinnovo (magari con modifiche) dell'accordo sulla riduzione del costo del lavoro, visto che quello vigente scadrà il 31 ottobre.

Sotto il primo aspetto, per il 26 agosto alle 19 **Cgil, Cisl, Uil e Libersind** hanno convocato un'assemblea aperta agli iscritti interessati con numerosi punti all'ordine del giorno: la situazione del rinnovo Rsu, la scadenza dell'accordo prefettizio, le anomalie schedari, orari, turnazioni reparti, gli appalti, consulenze ed extra.

Nonostante l'unitarietà della convocazione, **Libersind**, per voce del segretario **Andrea Parolo** e del segretario regionale **Confasal Angelo Cassani**, fa sapere agli iscritti che il sindacato "ha condiviso la richiesta di assemblea del giorno 26 agosto 2015 nello spirito di fare chiarezza sulle recenti vicende in materia di Rsu e prospettive future, ma ha ribadito in sede ufficiale con le altre Ooss e con documenti scritti che in attesa di definire modalità, tempi e struttura, al fine di dare rappresentanza ai tavoli ufficiali di trattativa, intende designare di volta in volta a seconda delle tematiche trattate, figure di riferimento individuate fra i lavoratori che possano dare un significativo contributo durante le trattative.

La partecipazione quindi all'assemblea del 26 agosto 2015 non può certo essere intesa come la ricerca di un accordo sulla futura Rsu, accordo che deve nascere nel rispetto di tutti i lavoratori e di tutte le rappresentanze in campo".

LA TRATTATIVA CON L'AZIENDA – Due giorni dopo, i sindacati, chissà se uniti o alla spicciolata, incontreranno invece l'azienda. Sul piatto, la discussione del costo del lavoro, che quando era stato raggiunto l'accordo sulla riduzione, nell'ottobre 2014, era pari a 42 milioni di euro annui. Le mutate politiche di cambio e il rafforzamento del franco hanno fatto crescere questa cifra a 50 milioni di euro, ossia otto milioni in più che sono anche quelli che il Comune ha potuto scontare al Casinò grazie al contributo concesso con la legge enti territoriali.

Fatto sta che il 31 ottobre 2015 questo accordo scade. Contiene, in verità, una clausola che ne consentirebbe la proroga di un altro anno, ma bisogna capire quale sarà la posizione in proposito dei sindacati.

Parte di questi vorrebbero tornare al tempo pieno rispetto al part time attuale, il che significherebbe avere un costo del lavoro pari a 62 milioni di euro a fronte di un fatturato annuale di circa 90 (quindi 100mila euro di costo lordo procapite per l'azienda), mentre l'azienda, da parte sua, non chiede di tornare ai 42 milioni di euro raggiunti nell'accordo 2014, ma di arrivare a 50 milioni di euro.

TEATRO LIRICO DI CAGLIARI

Lirico, i sindacati: "Sovrintendente in tempi certi"

La situazione - ricordano i sindacati - aveva costretto le sigle "a rappresentare il disagio dei lavoratori attraverso innumerevoli comunicati di preoccupazione, denuncia e richieste di revoca inequivocabili"

Autore: Ansa News

8 Agosto 2015 ore 16:51

"Si individui in maniera condivisa e in tempi certi un Sovrintendente dotato di un profilo professionale tale da poter realmente rilanciare il teatro restituendo ai dipendenti entusiasmo e prospettiva e che persegua un solo obiettivo: il bene e la prosperità dell'azienda e dei suoi dipendenti". È l'appello lanciato dalle segreterie Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Fials-Cisal, **Libersind-Conf.sal** Snater CSS a pochi giorni dalla decisione del Consiglio d'indirizzo del Teatro Lirico di Cagliari di non considerare superato il periodo di prova del soprintendente Angela Spocci.

La situazione - ricordano i sindacati - aveva costretto le sigle "a rappresentare il disagio dei lavoratori attraverso innumerevoli comunicati di preoccupazione, denuncia e richieste di revoca inequivocabili".

Ora il destino del Soprintendente e del Lirico di Cagliari è nelle mani del ministro della Cultura, Dario Franceschini: spetterà all'esponente del governo scegliere se confermare l'indicazione del Cdi con la revoca dell'incarico alla Spocci.

Libersind, un anno di grandi numeri per il teatro di Roma

Raddoppiati incassi, abbonamenti e spettatori

Roma, 22 lug. (askanews) - "Raddoppiati gli incassi, gli abbonamenti così come gli spettatori. L'anno appena chiuso dal teatro di Roma può definirsi davvero speciale per i successi ottenuti. Frutto del lavoro di squadra in un clima particolarmente sereno che ha contribuito ai buoni risultati.

Risultati di cui - affermano in una nota congiunta la segreteria nazionale e la RSA del **Libersind Confasal** - i lavoratori del Teatro di Roma, gli stagionali come il personale fisso, si sentono orgogliosi e ringraziano per questo i vertici del teatro che hanno permesso la collaborazione necessaria a conseguire il successo di questa bella stagione". "Confermiamo - prosegue la nota - la nostra piena fiducia e il nostro sostegno al Direttore, a tutto il suo staff, ai componenti del CdA che hanno creduto e credono nella forza del Teatro di Roma e nella determinazione e passione dei lavoratori tutti.

Il clima di lavoro costruttivo avviato quest'anno ci rende certi di risultati altrettanto positivi per il prossimo. Tanto più che il Teatro di Roma è stato riconosciuto finalmente come Teatro Nazionale".

Rai: sindacati, nasce nuova direzione, più centri di costo

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - "Oggi, al termine del mandato del direttore generale Rai, è stata presentata alle organizzazioni sindacali la riorganizzazione del Centro di Produzione di Roma, composto da circa 2100 dipendenti, con la costituzione di una ennesima 'Direzione', aggiungendo

pertanto la neonata direzione News alle 50 già esistenti ed incrementando così i centri di costo. Una innovazione che non segue affatto il progetto di riforma delle direzioni e che sposta 480 lavoratori sotto la responsabilità di un nuovo direttore".

Lo annunciano in una nota congiunta Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater e **Libersind Confsal**.

"Eppure fu lo stesso dg - continuano i sindacati dei lavoratori - a riconoscere che tra i problemi strutturali della Rai vi era proprio l'eccessivo numero di direzioni e centri di costo, che generava disservizi e aumento delle spese. I sindacati responsabilmente hanno chiesto, invece, di avviare la discussione del complesso tema della riforma delle testate nella sua interezza, pronti a confrontarsi con un vertice aziendale nel pieno del proprio mandato, rinviando pertanto questa riorganizzazione parziale ed incomprensibile - prosegue la nota.

Purtroppo, la Direzione del personale ha espresso una indisponibilità in tal senso".

"Ci chiediamo perché il direttore generale, in uscita salvo proroghe, dovrebbe avallare un'operazione che segna un peggioramento dei conti ed un irrigidimento dell'organizzazione del lavoro - concludono le organizzazioni sindacali -. Questo, a nostro parere, non fa altro che creare nuovi ruoli apicali e aumento dei costi industriali. Condizioni inaccettabili, da denunciare e contrastare con determinazione". (ANSA).

COM-MAJ

09-LUG-15 19:23 NNNN